

IL PARADIGMA DELL'IPPOTERAPIA: terapeuta, cavallo, cavaliere.

Romeo Lucioni

L'aspetto particolare di una terapia che usufruisce del rapporto con un animale, nello specifico il cavallo, porta a facili confusioni di ruoli, di approcci, di situazioni e di coinvolgimenti.

L'immissione di un animale per creare un modello terapeutico triadico non può essere sostenuto da:

- ?? una ispirazione che, in qualche modo, possa sostituire la precisione della formazione professionale, la conoscenza di una pratica rigorosa e scientifica, la multidisciplinarietà che non supporta semplici accostamenti, quanto invece precisi ed informati scambi di informazioni, di interpretazioni, di complesse letture multifocali;
- ?? una scelta precisa delle modalità da utilizzare che riguardano le caratteristiche del cavallo che devono adattarsi ai bisogni ed alle idiosincrasie dei cavalieri;
- ?? un controllo delle interazioni cavallo-cavaliere che vengono modulate da sicure indicazioni su velocità, distribuzione spaziale, coordinazione dei movimenti, controllo della forza e della precisione del gesto;
- ?? particolare attenzione sulla pressione da esercitare sull'attenzione, sulla volontà, sull'impegno del paziente.

Queste osservazioni sottolineano compiutamente quanto sia nelle mani e nella mente del terapeuta ogni scelta, ogni indicazione, consiglio, suggerimento e/o imposizione.

Il terapeuta deve usare il cavallo, il maneggio, il setting, il timbro della voce, la sua presenza e visibilità, la presenza, l'accoglimento, l'integrazione per ottenere i migliori risultati possibili.

Un altro aspetto fondamentale che riguarda ogni intervento riabilitativo (quindi anche l'ippoterapia) è quello della valutazione dei risultati. L'uso di scale stilate ad hoc e applicate a intervalli prestabiliti è indispensabile non solo per monitorare i risultati nell'ambito del recupero funzionale e globale, ma anche per poter programmare gli interventi sulla base delle osservazioni e delle misurazioni nei diversi ambiti o aree applicative.

L'ispirazione e/o l'intenzione del "maestro d'arte", come a volte si legge, non sono applicabili nella terapia e nella riabilitazione se non nel momento creativo della programmazione e della discussione nell'equipe multidisciplinare.

Il cavallo non può essere considerato una specie di "pozione farmacologica" o "molecole eteree" proprio perché deve fungere da "oggetto transizionale" docile e malleabile nelle mani esperte de terapeuta cha sa utilizzarlo come soggetto prestazionale, capace di produrre comunicazioni, ricevere indicazioni e ordini, indurre emozioni, sviluppare partecipazione attiva, affettuosa, interattiva ed anche come stimolo che propone richieste di problem-solving, di agilità mentale, di capacità reattiva, di ricostruzione mnemonica.

Parliamo di modello operativo basato su una integrazione emotivo-affettiva che rispecchia la struttura ontologica della costruzione teorica basata sulle necessità di:

- ?? contenere l'emotività libera che risulta sempre negativa e pericolosamente iatrogena (in casi particolari come l'x-fragile, l'ACC, la sindrome di Dandy Walker; l'autismo, l'ipercinesia, ecc. ecc.) per lo sviluppo psico-mentale;
- ?? attivare l'organizzazione affettiva che, basata sui valori e sulla interazione con l'Altro, è indispensabile per la crescita individuale, del senso di Sé, dell'autostima e, soprattutto, per l'elaborazione di un pensiero affettivo e simbolico, la funzione "Nome del Padre" ed il narcisismo secondario che funge da sostegno e base per l'organizzazione del Sé;
- ?? sviluppare quelle dinamiche conoscitive, rielaborative, deduttive e creative che compongono la crescita razionale e simbolica;
- ?? organizzare le potenzialità naturali ed acquisite che generano spunti timologici e le forze strutturanti che portano al senso di sé, all'autosoddisfazione, all'identificazione ed all'integrazione familiare, ambientale e sociale.

In questo senso la terapia per mezzo del cavallo agisce non solo sulle problematiche neuro-psico-motorie del paziente, ma anche su quelle che riguardano lo sviluppo psico-mentale (affettivo e cognitivo) e, in ultima analisi, sul suo recupero funzionale e globale che permette il reinserimento familiare, scolastico e sociale, sostenuti dall'acquisizione dei prerequisiti utili e necessari per l'integrazione.

Il cavallo entra in scena come co-protagonista di un processo terapeutico ed educativo che chiama in causa una figura di operatore specializzato, preparato e competente, con conoscenze che riguardano sia la patologia e le difficoltà del paziente, sia il cavallo come animale che, per le sue qualità, è in grado di coadiuvare le richieste del terapeuta ed anche di agire una speciale funzione nell'ambito immaginario, simbolico e metaforico.

In termini riabilitativi, non è il cavallo che si sostituisce all'operatore, ma è quest'ultimo che, agendo il suo ruolo, diventa un Io-terapeutico posto nell'ordine di un Io-ausiliario che offre continuamente al bambino "scaffolding" (impalcatura) per aiutarlo a leggere la realtà, la sua realtà che è insita anche nella propria diversità.

L'inquadramento ontogenetico nel quale è inserita l'ippoterapia è particolarmente interessante perché permette di superare le dinamiche stratigrafiche del dualismo simbiotico-dipendente ed aprire alle dinamiche del 3, che comportano il superamento dell'interazione piacere-dispiacere, per portare ad affrontare quelle del crescere, del divenire, del cambiamento, dello scegliere e, in ultima analisi, a concepire un futuro nel rispetto dei propri diritti, del senso di usufruire di pari opportunità e responsabilità.

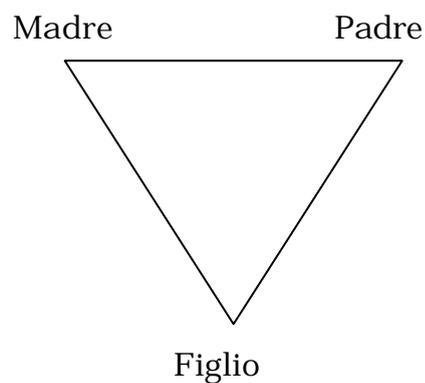
Le psicodinamiche che vengono attivate nell'ippoterapia hanno permesso di strutturare una pratica terapeutico-riabilitativa nella quale il terapeuta, sfruttando le doti naturali del cavallo e la sua particolare predisposizione alla collaborazione (che ha permesso di superare l'ottica del "domato" e del sottomesso) può usufruire di vari elementi coadiuvanti che, per molti aspetti, portano l'animale ad essere considerato non un co-terapeuta, ma una sorta di modello per il cavaliere nel quale scoprire parti materne (fusionali) ed altre paterne che transitano campi fallici, totemici, Super-egoici, identificatori e, soprattutto, chironiani.

Il Centauro Chirone (a differenza di tutti gli altri Centauri, figli di Issone e Nefele, la Nuvola) era figlio di Crono e Filira, figlia di Oceano (Phylira = tiglio, pianta medicinale). Era, quindi, un Semidio e divenne un sapiente, amico di Apollo, che insegnò l'arte medica a Asclepio (in latino Eraclito) e l'arte di vivere ad Achille, figlio di Peleo e Teti. Venne ucciso accidentalmente dal suo amico Eracle (Ercole) che lo colpì al ginocchio con una freccia avvelenata con il sangue dell'Idra di Lerma (il regresso femminile). *(Questa uccisione vuole significare l'incapacità dell'uomo di dominare le proprie scelte e le loro conseguenze).*

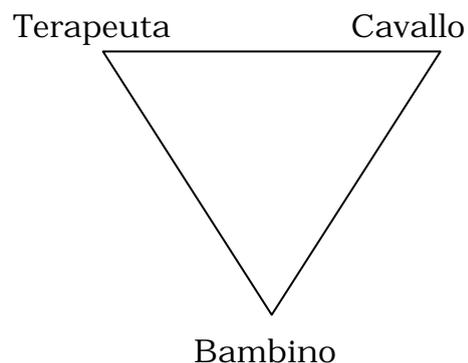
Chirone risulta il simbolo mitologico del potere del terapeuta che accompagna, guida, supporta in un intreccio di terapia, di riabilitazione, di educazione, di crescita nell'immaginario e nelle dinamiche cosce ed inconscie che aprono le porte alla conoscenza, ma soprattutto al saper essere, al poter mostrarsi nella pienezza delle capacità che indicano i limiti e le potenzialità dell'uomo.

Chirone, il Centauro che insegna, è stato preso come simbolo e metafora dell'ippoterapia proprio nell'intenzione che il cavallo possa essere terapeuta, ma nella pratica così non è poiché l'unico terapeuta è il professionista che guida, condiziona e fa crescere il processo educativo-riabilitativo.

Come nella triade fondamentale per lo sviluppo psico-mentale



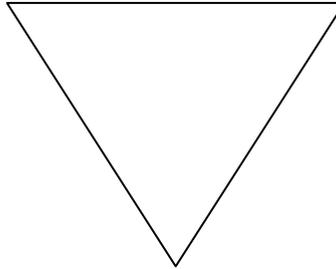
nella riabilitazione equestre, troviamo quella



Dobbiamo quindi analizzare altre possibilità nelle quali il triangolo diventa:

C. Abbiamo poi il caso in cui il Terapeuta si lega al cavallo, trasformandosi in un vero “Chirone”, simbolo della saggezza, della cura e della trasformazione.

Terapeuta - Chirone - Cavallo
che parla



Bambino

L'oggetto “Chirone”, proprio perché nasce dal legame con il Terapeuta è parlante e, pertanto, come dice J.-D. Nasio, crea desiderio e apre ad un “cammino”. Questo è un “transito limitato ma infinito” e proprio per questo riapre continuamente alla soddisfazione. Emerge così la creazione positiva che stabilisce una visione ottimistica nella relazione timologica che è scambio di valori.

Per capire meglio questi meccanismi, possiamo riferire il caso clinico di **Matteo**. Questo bambino, arrivato al “centro di riabilitazione ed ippoterapia” con diagnosi di “autismo ipercinetico (ADD - ADHD) ha seguito la terapia S.A.S. (Self Activating System) composta di E.I.T. (Terapia di Integrazione Emotivo-affettiva), TyLA (Thymology Learning Approach) ed Ippoterapia. Il trattamento ha portato a miglioramenti continui e progressivi, tanto da poter asserire che la patologia è stata del tutto superata. Matteo è ormai uno dei migliori alunni della sua classe, è il migliore nella pratica di equitazione sportiva e presto entrerà nella “*Scuola per Istruttori Cadetti*”.

Il bambino dimostra ancora una certa fragilità che prima si manifestava in crisi di bisogno di accompagnarsi con pupazzetti rappresentanti dinosauri, mostri, pokemon o altri personaggi dei programmi televisivi, ed ora in sporadici momenti di sconforto nei quali chiede al padre notizie sulla sua progressa disabilità e sulle sporadiche sensazioni di avere in sé ancora qualche aspetto disabilitante.

L'analisi dei contenuti inconsci attraverso il disegno (il bambino non riporta mai dei sogni) mette in evidenza l'ossessivo bisogno di rappresentare figure mostruose e, soprattutto, dinosauri (tirannosauri o brontosauri)

Durante un seduta di arte-terapia, gli specialisti hanno richiesto di non utilizzare le figure abituali, il risultato è stato sorprendente ed angosciante: il bambino è scoppiato a piangere, ripetendo di non poter disegnare nulla.

La lettura dei diversi eventi simbolici e metaforici evidenzia la paura di far vivere all'Altro suoi atteggiamenti aggressivi. La struttura psicopatologica resta dunque dominata dall'immagine di un Super-Io-arcaico (padre immaginario distruttivo) dal quale il bambino non può sfuggire e verso il quale vive sentimenti di sottomissione e di paura inconscia di essere in balia dell'Altro, di non trovare la forma per liberarsi.

Rinunciare a disegnare i dinosauri acquista il significato simbolico della ribellione, di mettere in atto processi distruttivi nei confronti del “padre immaginario”, per cui nascono l’angoscia, il terrore e l’impossibilità di essere e di sentirsi libero.

Dimostrare la propria “virilità” è come tradire le aspettative del padre, anche se eccessivamente paternalistiche, rigide ed autoriferite.

Caso Iacopo:

questo caso clinico (anch’esso riferito all’ipercinesia) apre connessioni interessanti con il precedente. Dichiara di voler essere un “animale” o, meglio, di sentirsi simile al proprio cavallo che rispetta per la sua “indipendenza, testardaggine e capacità di imporsi caparbiamente”. Un altro aspetto interessante è la propensione a difendere i deboli e a proporsi come paladino della natura.

L’analisi clinica presentata dimostra l’importanza del saper leggere le problematiche transferali ed inconsce espresse come “linguaggio” nella relazione terapeutica e che, soprattutto, non è sempre positivo sentirsi “Centaurò” perché questo sentimento non porta a raggiungere la saggezza, la consapevolezza, l’equilibrio emotivo-affettivo e, quindi, la possibilità di raggiungere quella completezza che è sinonimo di responsabilità nei confronti di se stessi, di sentirsi parte di un gruppo nel quale è “sacro” il valore dell’Altro ed indispensabili i valori del rispetto dei pari diritti e delle pari opportunità.

È questo il vero senso del far nascere la figura mitica di Chirone, il semidio positivo capace di curare, come Esculapio, e di formare alla vita come è stato fatto con Achille.

Questo modello terapeutico-curativo è quello che permette di vincere le paure, di superare il disagio ed i blocchi che impediscono di crescere, di assumersi delle responsabilità. È il modo di aprire sempre al desiderio ed alla soddisfazione personale, di godere delle conquiste, di costruire dei progetti e di vivere il piacere di quella gioia legata ai sentimenti condivisi.

Conclusioni

Dalle considerazioni esposte sorge immediatamente la concettualizzazione di una ippoterapia che, come riabilitazione equestre, deve essere proposta e condotta da specialisti preparati a utilizzare il cavallo per raggiungere fini specifici di cura e di recupero funzionale e globale.

Solo in questo caso il cavalcare abbandona l’aspetto ludico-ricreativo per tradursi in un mezzo idoneo, efficace e spesso unico per la rieducazione e la riabilitazione. Pensare che veterinari (che curano gli animali) o istruttori (che insegnano a cavalcare) possano essere impiegati in un processo che resta inesorabilmente nell’area medico-sanitaria non solo è assurdo, ma una contraddizione nei termini della logica e dell’etica.

Queste proposte non fanno altro che confondere i genitori dei bambini disabili e, soprattutto, risultano negativi perché diventano una perdita di tempo nell’ottica della riabilitazione.

Non si può accettare neppure l’idea che in un centro di pet-therapy ci sia sempre la possibilità di chiedere il parere o l’aiuto di un medico o di uno psicologo, proprio perché, essendo la terapia un “linguaggio”, uno scambio che si dà solo nel momento in cui nasce il “desiderio del terapeuta”, non può sorgere su comando o essere rimandato ad una consultazione. Una terapia è sempre e solo opera di un

terapeuta che si “spende” come immagine, come visibilità, come presenza e come “ponte di trasferimento”.

I ponti creati nella relazione terapeutica permettono scambi, che creano “luoghi” non solo di incontro, ma nei quali “la parola c’è” e rende possibile il cambiamento che non significa perdita, ma superamento e capacità di creare quel “luogo” dove il bambino riesce a scoprire e a collocare se stesso.